

sentava in terra, dopo questo sublime trionfo, veniva condotto nel vestibolo della chiesa, dove restava come un mendico, seduto sopra una bassa sedia: allora s' udiva una voce: *Egli suscita il povero dalla polve, e l'indigente dall'immondezza* (1).

— Quando il papa non aveva ancora ricevuto il carattere episcopale, se ne faceva la consecrazione nella basilica di San Pietro dal vescovo d'Ostia assistito dai vescovi di Porto e d' Albano. Prendeva poscia possesso della cattedra dell'Apostolo, in *apostolica sede sublimatus*. Da quel momento veniva chiamato *pontefice*, perchè infatti diveniva come un' arca misteriosa, posta fra Dio e l'uomo, fra il tempo e l'eternità.



(1) *Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem. Psal. cxii.*

CAPITOLO XIII.



Laboravi clamens; rauce factæ sunt fauces meæ.

Non vi debb' essere differenza di persone; sicchè d' un modo giudichiamo de' ricchi e de' potenti, e d' un altro modo degli abjetti e de' poveri; affinchè nelle nostre mani non sia un' ingiusta misura ed una bilancia ingannevole.

Innocenzo III.

SOMMARIO

Potenza della nobiltà romana — Annibaldi, Colonna, Orsini, Savelli — *La Madonna del Sole* — Cajetani — Conti — Elezione d' Innocenzo III — Suo carattere, suo governo — Preponderanza di questo papa in Europa — Incoronazione di Pietro d' Aragona in Roma — Giustizia d' Innocenzo III — Stato politico di Roma sotto il suo regno — Fondazione dell'ospizio di Santo Spirito — *La Veronica* — Processione solenne — Quarto Concilio di Laterano — Canonici contro i Patari, Cátari, Albigesi — Progressi ed audacia di questi eretici — Canonici disciplinari — San Domenico — San Francesco d' Assisi — Loro incontro a Roma — Memorie del loro soggiorno a *San Francesco a Ripa*, a Santa Sabina, ed a S. Sisto — Morte d' Innocenzo III — Consecrazioni di Pietro di Courtenay, imperatore d'Oriente — Consecrazione di Federico II — Sua ribellio-

ne dalla Chiesa — Scomunicato da Gregorio IX — Sommosse dei Ghibellini a Roma — Guerra — Federico minaccia Roma — Elezione d'Innocenzo IV — Conclusione della pace — Astuzia di Federico — Innocenzo ripara in Lione — Deposizione dell'imperatore — Assedia Parma — Sua morte — Ritorno d'Innocenzo IV a Roma — Sollevazione dei Romani sotto Alessandro IV — Crudeltà di Brancaleone — Flagellanti — Fra Giovanni da Vicenza — Sant' Antonio — San Bonaventura — San Tommaso d' Aquino, sue lezioni a Roma — Instituzione della festa del Ss. Sacramento — Clemente IV — Altezza del suo animo — Carlo d'Angiò a Roma — Corradino a Roma — Sacco d' alcune chiese — Confraternita del Gonfalone. — Martino IV senatore di Roma — *Santa Maria in via* — Palazzo di Santa Sabina — Elezione di Niccolò IV — Vita di Pietro di Morone, eletto papa sotto il nome di Celestino V — Debolezza del suo governo — Bonifacio VIII — Suo carattere — Guerra coi Colonna — Uomini insigni alla fine del XIII secolo — Gran giubileo del 1300.

TERZODECIMO SECOLO

Per quanto si voglia far remota l' origine delle grandi famiglie della moderna nobiltà, niente però di meno certa ne diviene la successiva progressione soltanto del duodecimo e terzo decimo secolo, per l' adozione, divenuta allora generale dei nomi ereditarii. Questi nomi resero tutti gl'individui della stessa stirpe mallevadori gli uni degli altri si per l' onore come per l' infamia, e per tal modo perpetuarono di generazione in generazione le gloriose tradizioni ed il potere.

Il potere è annesso ad ogni cosa che sia grande, e al cospetto degli uomini si è forse grande sì per le rimembranze del passato le quali fin dalla culla vi hanno circondato d' un' aureola splendente, come per la potenza dell'ingegno, sia pur anche quest' ingegnò nato solo da ieri, ed uscito dalla turba, ed il tempo non abbiane ancora rese le opere immortali. Prima del duodecimo secolo i marchesi e i conti che dormivano nella maggior parte delle borgate dell' Italia, spesse volte non erano che avventurieri; ed abbiamo veduto i Pierleoni, figliuoli e nipoti d' un ebreo, emulare in potenza i Frangipani, famiglia antica, il cui nome doveva di continuo ricordare i beneficii al popolo di Roma: infatti per la generosità da essa adoperata alimentando i poveri in tempo di carestia, aveva acquistato questo nobile appellativo di *Frangipani*, che fin d' allora divenne il nome suo patronimico (1).

Questa ereditaria trasgressione dei nomi e dell' armi fece ben presto della nobiltà un corpo omogeneo e perpetuamente esistente, geloso de' proprii diritti e de' proprii privilegi. Sino allora la nobiltà erasi attenuta al possedimento de' feudi; allora si attenue anche al nome; perciò più difficili divennero i rapidi ingrandimenti; e delle classazioni preci-

(1) I Frangipani pretendevano discendere dagli Anicii.

samente determinate stabilirono una specie di metodica stabilità nella civile gerarchia degli Stati. Verso questo tempo dunque vediamo apparire i grandi nomi della romana nobiltà. I Frangipani erano di già illustri da dugent' anni; ma d' improvviso la loro stella si eclissò: sono espulsi dagli Annibaldi dal Coliseo, ch' era la principale loro fortezza, e lasciano Roma per ritirarsi nel loro marchesato d' Astura, nel reame di Napoli. I Colonna possedevano fin dal XII secolo il Mausoleo d' Augusto, e vi avevano sostenuto assedi: questa famiglia portava il nome di un feudo vicino di Palestrina che forse fu l' antico *Columnen*; ed i personaggi insigni ch' essa produsse nel terzodecimo secolo aggrandirono rapidamente la sua potenza e la sua ambizione. Dall' alto delle rocce di Palestrina la vediamo minacciare il pontificato, e tenersi uguale ad esso.

Gli Orsini, emuli per tanto tempo dei Colonna, prendono un glorioso posto nella Storia con Niccolò III. I Savelli diedero due papi nel XIII secolo, Onorio III e Onorio IV. Essi erano signori del teatro di Marcello, occupato per sì lungo tempo dai Pierleoni, e stendevano la loro dominazione sopra le rive del Tevere.

Ora, non discosto dal Teatro di Marcello e superiormente alla foce della cloaca massima di Tarquinio sorgeva un monumento antico, di quella forma rotonda che sì di sovente si trova nei templi del paganesimo, e circondato d' eleganti colon-

ne d' ordine corinzio. Il cornicione ed il tetto più non esistevano; distrutta era una parte del muro della nave; ma non viveva meno il genio della Grecia in questa ruina, e conservavale una grazia indicibile. Ignorasi a quale divinità fosse stato consacrato quest' edificio. La piccola sua forma, l' autorità d' alcune medaglie e la sua vicinanza al Tevere, alla cui riva sembra che Orazio collochi il tempio di Vesta, gli hanno fatto dare il nome di questa dea (1). Secondo altre opinioni, sarebbe stato un tempio d' Ercole e fors' anco il santuario dedicato alla Voluttà. Giaceva sconosciuto quest' avanzo, obliato vestigio

(1) Ecco il passo d' Orazio:

*Vidimus flavum Tiberim, retortis
Litore Etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestae.*

Lib. 1, ode 2.

Venuti, Fulvio e Marliani vedono in questo piccolo monumento un tempio di Vesta, e Monfaucon nel suo *Diario Italico* riferisce alcune iscrizioni di medaglie che possono sostenere tale opinione. Secondo Bufalini, sarebbe un tempio d' Ercole; e secondo Nardini, il tempio di *Volupta* che, stando ai *Regionarii* trovavasi realmente nelle vicinanze del *Foro Boario*, e del Circo Massimo.

Prima d' occupare il teatro di Marcello, i Savelli abitavano l' Aventino.

d' una morta religione, allorchè i Savelli lo rialzarono e lo dedicarono al culto del vero Dio sotto l' invocazione di Santo Stefano. Oggi è posto sotto l' invocazione della Vergine e la memoria di Vesta forse, dea del fuoco, gli ha fatto dare il nome volgare di *Madonna del Sole*.

I Cajetani, la cui potenza si stabilì sotto il pontificato di Bonifacio VIII, erano originarii della Catalogna d' ond' erano venuti a stranziare in Anagni.

Il sepolcro di Cecilia Metella diventò loro fortezza, e Bonifacio VIII vi costruì i merli che anche a' nostri di sopravanzano la cornice.

I Conti erano da lungo tempo conti di Segnello Stato romano. Come tutte le grandi famiglie, ebbero assai cittadelle in Roma, in tempo delle guerre civili, e i vestigi della torre de' Conti rimangono ancora in mezzo agli edifizii moderni, come un' oscura rimembranza delle lotte che il papato dovette sostenere contro un' audace e dominante oligarchia. Ma il vero splendore dei Conti è l'aver dato parecchi grandi pontefici alla Chiesa nel Medio Evo: tre Conti salirono nel terzo decimo secolo sopra la sede apostolica: Innocenzo III Gregorio IX, ed Alessandro IV; ed in verun tempo mai l' autorità del capo della Chiesa fu di maggiore potenza nel mondo, nè maggiormente rispettata (1).

(1) La famiglia de' Conti faceva risalire la propria

Innocenzo III nacque in Anagni nel 1161 e tenne dietro ai diversi gradi d' insegnamento nell' università di Parigi, ch' era allora considerata come la sorgente d' ogni sapere, l' albero della vita del paradiso terrestre, la lampada ordinata ad illuminare la casa del Signore. I cronisti di quell' età non ne sono avari di encomii; ed Innocenzo, noto allora sotto il nome di Lotario Conti, conservò sempre una memoria riconoscente della città regale de' Franchi (1).

origine a Trasimondo, duca di Spoleto e conte di Capua, nel VII secolo. Ha avuto la gloria di dare quattro papi alla cristianità. L' ultimo, Innocenzo XIII, morì nel 1725. « Questo papa, dice Hurter, annoverava nove zii, otto fratelli, quattro nipoti, sette pronipoti: quante arre di forza e di continuazione di stirpe! . . . Oimè! non è ancora passato un secolo che già si chiudeva nella tomba l' ultimo dei Conti! » (*Storia d' Innocenzo III*).

(1) Veggasi la Storia d' Innocenzo III di Hurter. Il dotto scrittore ha impiegato eloquenti pagine a presentarci il vivo quadro che presentava allora l' Università di Parigi. Parigi era allora il convegno delle belle lettere e del sapere: era Atene, dicevasi, per la quantità di opere che produceva: era l' India, per la profondità de' suoi studi (*India Studii*); era Roma, per l' entusiasmo de' suoi poeti; Sidone per la sua magnificenza, e per la sontuosa squisitezza dei suoi conviti; era la rosa del mondo, il balsamo dell' universo, *mundi rosa, balsamus orbis*. I versi di

Fu assunto al cardinalato da papa Clemente III, il quale lo nominò diacono della chiesa dei santi Sergio e Bacco, di cui era stato egli stesso titolare. Le sue virtù, le sue cognizioni, il suo amore allo studio, il suo spirito di ritiratezza gli procacciarono sin d'allora una stima particolare nella pubblica opinione. Perciò alcuni anni dopo, essendo morto Celestino III, un certo numero di cardinali adunatisi nel *septizonio*, intanto che si celebravano i funerali del pontefice, si risolvettero d'innalzare al pontificato Lotario Conti. Lotario non era presente, perchè aveva voluto prestare gli estremi uffici al defunto; ma allorchè fu unito il clero per la elezione, udì con istupore acclamarsi il proprio nome, sebbene fosse de' più giovani dignitarii della chiesa, e non avesse allora che trentasette anni (1). Dapprima ricusa: chiede

Guglielmo Bretone ci palesano tutta l'ammirazione onde Parigi era obietto nel Medio Evo.

*Nulla quibus toto gens acceptior orbi,
Militia, sensu, doctrinis, philosophia.
Artibus ingenuis, ornatu, veste, nitore.*

Gugl. Bret. Philipp. l. 1.

(1) Pareva che tre Cardinali fossero in voce per succedere a Celestino III. Giovanni Colonna, cui Celestino aveva designato prima di morire, Giovanni di Salerno ed Ottaviano; ma questi fu il primo a proporre Lotario Conti, e il suo discorso trasse a sè l'unanimità dei suffragi.

con lagrime che lo si lasci nella solitudine, supplica, scongiura: ma la voce del conclave era come la voce di Dio, e dovette cedere. È cosa degna d'osservazione che i pontefici, ai quali certi storici hanno fatto rimprovero di maggior orgoglio ed ambizione, Gregorio VII ed Innocenzo III, non sono saliti in trono che per una specie di morale violenza: il trono che nell'universo era il più altamente posto, era il meno desiderato!

Lotario fu ordinato prete il 21 febbrajo 1198; il di seguente ricevette la consacrazione episcopale nella basilica del Vaticano e prese possesso della cattedra di san Pietro sotto il nome d'Innocenzo III.

A buon diritto si chiamò Innocenzo, dicono gli storici di quel tempo, perchè era *amante della virtù e dell'equità, nemico della malvagità e del vizio* (1). Narravansi prodigi che avevano accompagnato la sua elezione: dicevasi di rivelazioni divine. « Innocenzo parve sì grande a' suoi contemporanei, dice Hurter, la sua influenza nella politica fu così forte e così attiva, che credettero fosse intervenuta una speciale provvidenza del capo invisibile della Chiesa sopra di lui e sopra di essa per mezzo suo. »

(1) *Amator æqui et boni, inimicus autem nequitiae et malitiæ, adeo ut non tam sorte quam merito Innocentius vocaretur.*

Il dì della sua assunzione il nuovo papa pronunziò alla presenza di tutto il popolo di Roma un discorso sopra i doveri assegnatigli da questo glorioso titolo di *servo de' servi di Dio*, il quale l'obbligava di vigilare di continuo a tutte le necessità del mondo.

— « Oh quante angosce! quanti dolori! selamò egli . . . , dica un giorno all'altro quello ch'io sopporto; narri la notte all'altra le mie cure: la mia durezza non è di macigno, nè la mia carne è di bronzo. Nulladimeno, non ostante le mie debolezze, Iddio mi dà forza (1) ».

Il governo d'Innocenzo III è rimasto giustamente celebre. Da lungo tempo la giustizia in

(1) Leggasi l'intero discorso in Hurter. Non scrivendo una storia della Chiesa, non posso molto a lungo fermarmi sopra il pontificato d'Innocenzo III, di cui non debbo riguardare l'azione che nelle sue relazioni con la città di Roma. Ora le contese nelle quali si trovò involupato in Alemagna, in Francia ed in Inghilterra, non cagionarono, come sotto Gregorio VII ed Alessandro III, frequenti collisioni nella penisola. Esse sono dunque estranee alla materia di questo libro, e ce ne consoliamo di buon grado; perchè non avremmo potuto far altro che rendere sbiadati i vivaci colori, onde Hurter, pastore protestante a Sciaffusa (*) ha dipinto quest'importante età.

(*) Nell'anno 1844 Hurter si rese cattolico.

Roma era venale: gli avvocati, i giureconsulti perpetuavano le liti, e si facevano ricchi delle spoglie de' litiganti; ma, asceso in trono Innocenzo, cessarono gli abusi, perchè egli stesso rese giustizia.

— « Ogni mattina, dopo che Innocenzo aveva celebrata la messa, recavasi al concistoro: a lui d'intorno sedevano i cardinali, e di rimpetto altri ecclesiastici distinti: Ivi accoglieva le istanze di tutti coloro che imploravano il suo aiuto, di qualunque paese fossero. Ciascuna petizione era favorevolmente ricevuta. Ogni istanza per conseguire riparazioni di torti, favori per le chiese, o riforma di ordini religiosi veniva senz'altro ascoltata. Tre volte la settimana il concistoro era pubblico, e si risolvevano allora le più importanti quistioni di diritto; usanza ripristinata da questo pontefice dopo una lunga dissuetudine. In queste discussioni egli prestava severa attenzione a tutte le proposizioni, esaminava ogni punto rigorosamente, richiedeva particolareggiate relazioni, prove, testimonii, titoli quando ciò era necessario. L'accusa e la difesa avevano intera libertà di spandere lume sopra lo stato della questione, senza tema di stancarne il pontefice (1), » ed il suo spirito giudizioso svolgeva il punto di diritto con ammirabile sagacità in mezzo tutte le difficoltà onde piacevasi involuparlo l'astuzia o l'eloquenza.

(1) Hurter, *Storia d'Innocenzo III.*

Subito si venne a Roma da tutta Europa per essere giudicato dal papa. Non solamente egli decideva le liti, ma cercava anzi tutto di conciliare le parti, e le parole del giudice erano sempre pronunziate con l'accento del pastore e del padre. I più famosi giurisperiti lasciavano le loro scuole per venire ad udirlo. Quando il cielo di Roma obbligava Innocenzo a cercare un' aere più propizio alla salute sua vacillante, un' immensa turba lo seguiva, e si aveva a scegliere sempre, come per un esercito, i luoghi più abbondanti di vettovaglie. Quaranta mila forestieri si strinsero dintorno a lui a Viterbo per avere giustizia, come se sopra la terra non ve ne avesse più che nel cuore d' Innocenzo.

Quest' alta influenza operava anche nei principi, per quanto fosse del resto la loro diffidenza dell' autorità pontificia. L' imperatrice Costanza confidò a Innocenzo III la tutela del proprio figliuolo Federico II, re di Sicilia e la reggenza del reame. Goannizio, capo de' Bulgari, e Primsalao, duca di Boemia implorarono il titolo di re; e Pietro II d' Aragona fece il viaggio di Roma per ricevere dalle sue mani la corona regale. Pietro partì dalla Provenza con cinque galee, ed approdò il 6 Novembre 1204 all' isola formata dalle due foci del Tevere. I magistrati di Roma, la nobiltà, molti cardinali gli andarono subito incontro con ducento cavalli e lo condussero al Vaticano, dove erangli state apparecchiate le stanze per ordine del papa. La cerimonia dell' incoronazione

ebbe luogo alcuni giorni dopo nella chiesa di san Pancrazio. Il Vescovo di Porto fece al re d' Aragona l' unzione sacra; ed Innocenzo gli rimise le insegne della dignità regia; ciò sono, il manto, la tonaca, lo scettro, il globo, la corona e la mitra. Pietro volle anche ricevere la spada di cavaliere nella basilica vaticana: depose la corona e lo scettro sopra l' altare, ed il pontefice gli cinse la spada, segno visibile della forza e del coraggio, che, per questa maniera di consacrazione, pareva dedicarsi in modo tutto speciale alla causa del diritto e della giustizia.

La giustizia verso tutti e contro tutti, fu, quasi dissi, la passione dominante d' Innocenzo III. Le mogli oltraggiate, i pupilli abbandonati, Ingelburga di Danimarca, Maria d' Aragona, Adelaide di Boemia, Ladislao d' Ungheria trovarono sempre in lui un fermo ed incorruttibile difensore. Per grande che avesse dovuto essere la contentezza che pigliar doveva della presa di Costantinopoli per opera de' Crociati, ricusò loro però la propria benedizione, perchè *avevano volte contro i Cristiani quelle armi con cui dovevano combattere gl' infedeli*. Gli stessi ebrei trovarono in esso un protettore contro i pregiudizii religiosi e gli odii sanguinosi de' popoli e dei re. — « Essi sono, scriveva egli, i testimonii viventi della vera fede cristiana. Cristo non volle annichilarli, perchè non fosse mai dimenticata la conoscenza della legge. Se nelle loro sinagoghe vogliono adempire i precetti delle loro leggi, niuno osi insultare le loro

pratiche. Nonostante la loro ostinatezza in preferire l'indurimento alle predizioni de' loro profeti, ai misteri della medesima loro legge ed alla conoscenza del Messia, hanno però diritto al nostro patrocinio. Perciò vogliamo, per ispirito di cristiana mansuetudine, offerir loro lo stesso sostegno che ebbero dai nostri predecessori. Niun cristiano debbe costringere un ebreo ad essere battezzato; perchè la violenza non dà la fede; ma se lo fa di buona voglia, niuno ardisca sreditarlo.

Il Cristiano non ha neppure nessun diritto di mettergli le mani addosso, nè di privarlo de' suoi beni, eccetto una sentenza giudiziaria. È parimenti vietato il cangiare le loro usanze e consuetudini ne' luoghi di loro dimora. Non si può disturbarli nei loro giorni festivi, nè con percosse, nè gettando contro essi pietre; e molto più è proibito, in tali occasioni, di richiedere da essi que' servigi a cui sono ordinariamente obbligati, di distruggere i loro cimiteri o di disotterrare i loro morti; il tutto sotto pena di scomunica (1) —.

(1) Veggasi Fleury, *Storia Eccles.*

Mi sia qui lecito di riferire le belle parole che nel 1236, Gregorio IX indirizzava ai Crociati, rinfacciando ad essi la loro barbarie verso gli ebrei. « I Crociati si debbono preparare alla guerra contro gl' infedeli, pel timore di Dio, per la purezza del cuore e per la carità. Ancorchè Gesù Cristo non escluda niuno dalla grazia del battesimo, tuttavia usa misericordia a chi gli piace; e non si ha a co-

Per tal guisa la vita, i beni, la libertà degli ebrei erano posti sotto la tutela della Chiesa! ed i soli uomini al mondo i quali, da mille e dugent'anni si opponessero agli atti tirannici che questa nazione deicida doveva soffrire da per tutto, erano papi, san Gregorio Magno, Innocenzo II, Alessandro III, Innocenzo III.

Osservate ora il vecchio Raimondo di Tolosa condannato da un concilio, spogliato de' suoi beni, come favoreggiatore di eretici: prima di lasciare l'Italia, manda il proprio figliuolo a Roma, perchè ricorda che il papa ha già pigliato la difesa di lui contra Simone di Monforte. Innocenzo accoglie benignamente il giovane: « Figliuol mio, gli dice egli, se tu segui il mio consiglio, non t'ingannerai mai. Ama Dio sopra ogni cosa e servilo fedelmente: non stendere la tua mano sopra la roba altrui, ma difendi il tuo contro chi volesse spogliartene: allora non sarai privo di retaggio; ed allorchè fin da oggi tu ne sii provveduto, ti do il contado Venoisino col Beaucaire e la Provenza. Così potrai vivere convenientemente al tuo grado. Quando la Chiesa s' adunerà in un altro concilio, avrai facoltà di far udire le tue doglianze contro il conte di Monforte.

stringere veruno a ricevere questo Sacramento, perchè, essendo l' uomo caduto pel suo libero arbitrio, debbe anche rialzarsi pel suo libero arbitrio, chiamato essendo dalla grazia.» (Apud Rainald., 1236, n° 48)

— « Santo Padre, rispose il giovane, non vogliate sdegnarvi, se mi riesce di ritogliere al conte di Monforte i beni che mi ha usurpati: — In tutto ciò che tu fai, soggiunse il papa, possa Iddio concederti di bene cominciarlo e di ben finirlo (1)! »

Il quadro del pontificato d'Innocenzo III è materia della storia generale della Chiesa; ma è materia che sotto molti rispetti appartiene alla storia di Roma cui Innocenzo ricomò di sue liberalità e dove non trovò, a corrispondenza delle benevole sue intenzioni, che passioni turbolente. Lo spirito d'anarchia erasi immedesimato con questo popolo; ogni giogo gli era insoffribile, anche quello de'benefizii. Innocenzo fu costretto di ritirarsi dalla sua capitale nel 1203, e, come la maggior parte de' suoi precessori degli ultimi due secoli, soggiornò ad Anagni, a Ferentino, a Viterbo, trovando in ogni luogo quel rispetto e quella sommissione che gli ricusavano i Romani. Ma

(1) Hurter, *Storia d' Innocenzo III.*

Pel concilio di Laterano, nel 1215, i conti di Tolosa, di Foix e di Comingio furono spogliati dei loro Stati: si erano prestati al Concilio, e trovarono in Innocenzo III un giudice, tutti gli sforzi del quale mirarono ad impedire alle passioni d'oscurare la verità. Innocenzo palesò finalmente tutta la dolcezza del suo carattere nell'esecuzione della sentenza del Concilio.

più avventurato de' suoi predecessori, perchè in esso vi aveva maggior forza e fermezza d'animo, riuscì a domare finalmente quegli spiriti ribelli; il senato piegossi davanti a lui, e il prefetto di Roma dovette domandargli l'investitura della propria carica.

Sotto il pontificato d'Innocenzo III, le offerte deposte sul sepolcro di San Pietro, furono interamente erogate a sussidio de' poveri. Egli stesso, in tempo di carestia, alimentò del proprio ottomila tapini ogni dì: mandava, oltracciò sussidii e vestimenta alle case: ogni splendore di lusso era sbandito dal palazzo patriarcale, dal lusso in fuori dei capolavori, da quella pompa dell'arti belle, a cui non poteva essere indifferente un pontefice che nella poesia amava di cercare la più sublime manifestazione de' suoi pensieri e de' suoi affetti (1).

Fin dalla sua assunzione al pontificato fece espellere dalle corti del palazzo di Laterano i cambiatori e gli orafi; frugale l'imbandigione de'

(1) Innocenzo III è autore del *Veni Sancte Spiritus* cui alcuni scrittori hanno falsamente attribuito al re Roberto di Francia, e dell' *Ave Mundi Spes*. Non è egualmente certo che abbia egli composto lo *Stabat Mater*: questa *Sublime elegia* è rivendicata dai Francescani ad un religioso del loro ordine che visse alla fine del XIII secolo, fra Jacopone da Todi.